Tutto sul bonus mamme: da esonero o contributo, un percorso a ostacoli

In arrivo un unico bonus mamme in via strutturale dal 2027, ma l'agevolazione per le lavoratrici madri è fatta di ostacoli e cambi di rotta. Nato come esonero contributivo, diventa un contributo mensile di 100 euro

(Fonte: https://www.informazionefiscale.it/ 20 novembre 2026)



Da uno sconto contributivo fino a **250 euro al mese** a un contributo fisso da **100 euro**.
Bastano questi due numeri per capire che le diverse novità del **bonus mamme**, puntualmente presentate come dei potenziamenti, non sono sempre foriere di buone notizie per le madri.
Il **disegno di legge di bilancio per il 2027** rende **strutturale** l'agevolazione per le lavoratrici con almeno due figli o figlie e redditi fino a **40.000 euro**, alzando l'importo rispetto ai 60 euro di quest'anno.
Eppure, allargando l'inquadratura, le premesse iniziali per tutte erano molto diverse.
Per guardare con chiarezza alle novità in arrivo bisogna fare dei passi indietro, fino alla **Manovra del 2024**.

Anno	Beneficio e importo	A chi spetta	Figli/e	Limite di reddito
2024	Esonero contributivo totale, fino a 250 euro al mese (max 3.000 euro annui)	Dipendenti a tempo indeterminato	2 figli/e (il più piccolo under 10) oppure 3 o più (il più piccolo under 18)	Nessuno

Anno	Beneficio e importo	A chi spetta	Figli/e	Limite di reddito
2025	Esonero come nel 2024 solo per chi ha 3 o più figli/e; bonus di 40 euro al mese (max 480 euro annui) per le altre	Esonero: dipendenti a tempo indeterminato. Bonus: dipendenti (anche a termine) e autonome	Esonero: 3 o più figli/e (il più piccolo under 18). Bonus: almeno 2 figli/e (con 2 figli/e, il più piccolo under 10)	Esonero: nessuno. Bonus: 40.000 euro
2026	Esonero come sopra per chi ha 3 o più figli; bonus di 60 euro al mese (max 720 euro annui) per le altre	Come nel 2025	Come nel 2025	Esonero: nessuno. Bonus: 40.000 euro
2027 (ddl)	Bonus unico di 100 euro al mese (max 1.200 euro annui). Finisce l'esonero totale per le madri con 3 o più figli/e; l'esonero parziale è abrogato	Dipendenti (esclusi i rapporti di lavoro domestico) e autonome	2 figli/e (il più piccolo under 10) oppure 3 o più (il più piccolo under 18)	40.000 euro per tutte

Bonus mamme: dall'esonero contributivo al bonus strutturale

Con un costo complessivo di un miliardo di euro circa, è stata avviata la sperimentazione di un **esonero contributivo totale fino a 250 euro al mese** per le **lavoratrici a tempo indeterminato con almeno due figli o figlie a carico**, riservando la misura nel 2025 e nel 2026 solo a coloro che avevano almeno tre figli (di cui il più piccolo di età inferiore a 18 anni).

Da allora l'agevolazione ha cambiato continuamente forma: l'anno successivo è arrivata da un lato la conferma anche per le **madri con due figli** e l'estensione alle **autonome** e ai contratti a termine, dall'altro l'agevolazione è stata riproposta in una versione ridotta.

Contando su **300 milioni di euro**, la Manovra 2025 aveva promesso un **esonero contributivo parziale** per le nuove beneficiarie. Fin da principio i conti non tornavano: quelle risorse avrebbero dovuto garantire un esonero, seppur parziale, a una platea molto più ampia di lavoratrici.
E infatti i nodi sono venuti al pettine: con il **DL n. 95 del 2025**, l'esonero previsto in principio si è trasformato in un **contributo mensile di 40 euro** ed è stato necessario ampliare lo stanziamento iniziale con una colletta fatta tra fondi e ministeri. Soltanto con questa nuova iniezione di risorse è stato possibile garantire un **bonus totale di 480 euro** alle beneficiarie, importo nettamente inferiore rispetto alle aspettative iniziali legate a un esonero mensile.

Bonus mamme da 100 euro nel 2027: il traguardo di un percorso a ostacoli
Con questo rompicapo normativo, sono cambiate la platea di mamme interessate, la natura dell'agevolazione e la sua portata.
E le lavoratrici che nel 2024 hanno beneficiato dell'esonero contributivo, passando poi al bonus di 40 euro, **hanno perso circa 1.000 euro**, come segnalato dall'ISTAT con l'analisi sulla redistribuzione del reddito diffusa lo scorso 16 marzo.
In ogni caso, il **bilancio complessivo è risultato in perdita**. Le novità hanno interessato circa **900.000 famiglie**: una metà dei nuclei familiari ha perso **1.000 euro**, mentre l'altra metà ha beneficiato di nuove risorse per un importo aggiuntivo che si è fermato a **415 euro all'anno**.
I numeri parlano chiaro, ma la discrepanza tra l'esonero previsto in principio e gli stanziamenti disponibili resta difficile da colmare.
Con l'ultima Manovra approvata è stato previsto un **contributo da 60 euro al mese**, proposto come un potenziamento dell'agevolazione, e l'esonero contributivo è stato rimandato ancora una volta al 2027, con il risultato che **non diventerà mai operativo**.
E anzi, scomparirà anche per le **madri con tre o più figli o figlie** che ne hanno beneficiato dal 2024.
Il disegno di legge di bilancio 2027 mette in campo un **bonus mamme unico di 100 euro** con uno stanziamento di **un miliardo all'anno**: in questo modo il contributo **aumenta di 460 euro** per chi lo ha già ricevuto quest'anno, ma il beneficio **diminuisce di 400 euro** per coloro che hanno usufruito dell'esonero.
È sempre l'ISTAT a stimarne l'impatto durante le audizioni sul testo della Manovra in costruzione.
La platea di chi otterrà dei benefici dall'assetto previsto nel 2027 è molto più estesa di quella che registra delle perdite, ma bisogna considerare due aspetti: l'aumento che arriverà **compenserà solo in parte il calo** che alcune madri hanno registrato tra il 2024 e il 2025 (pari a 1.000 euro) e il passaggio dall'esonero al bonus **penalizzerà proprio le famiglie più numerose**.

Il bonus mamme dal 2027 è strutturale, ma non basta
In questa continua evoluzione tutte, a turno, sono state destinatarie di una **promessa non mantenuta**. E la narrazione del potenziamento regge solo se si guarda la punta dell'iceberg.

Il disegno di legge di bilancio 2027 porta una indiscutibile novità positiva con la **conferma in via strutturale** dell'agevolazione.
Ma la misura resta un **debole palliativo** rispetto alla necessità di rimettere in asse il complesso rapporto tra **maternità e lavoro retribuito**, che si influenzano, si limitano a vicenda e contribuiscono al radicamento dei tradizionali ruoli di genere dentro e fuori le famiglie.
La scelta di prevedere dei **trasferimenti monetari** agisce in superficie e spesso crea delle illusioni.
Con uno studio elaborato dal Dipartimento per il programma di Governo lo scorso maggio, grazie alle misure introdotte negli ultimi anni è stato ipotizzato un incremento fino a **11.646 euro all'anno**, ovvero **970 euro al mese** di guadagni, per una lavoratrice madre con due figli e un reddito entro i 30.000 euro nel primo anno di vita del secondo figlio.
L'analisi assomiglia più che altro a un esercizio di pura matematica che nega del tutto la **child penalty**, la penalizzazione per le lavoratrici legata alla maternità che nella storia lavorativa delle donne ha un peso del **33 per cento** sulle carriere e sulle retribuzioni. I dati arrivano dal report Le Equilibriste di maggio 2026 curato da Save the Children.
In questo contesto si inserisce la storia del bonus mamme, che ha qualche pregio e molti difetti.
Prima di tutto va considerato che l'agevolazione **non spetta a chi ha un solo figlio o una sola figlia**, nonostante in Italia **una madre under 35 su quattro** abbandoni il lavoro proprio dopo la prima nascita.
Poi bisogna tenere presente che un **bonus di 1.200 euro totali** può ambire al massimo a tamponare in minima parte quel calo retributivo innescato dalla nascita che, secondo i dati INPS, **riduce il reddito delle madri del 16 per cento** (XXIII Rapporto annuale) già nei primi anni dopo il parto anche solo tra chi mantiene l'impiego, tra congedi, passaggi forzati al part-time e carriere frenate.
Ma non tocca le radici dei divari legati alla maternità perché, come tutti i trasferimenti monetari, compensa le condizioni negative, ma non crea condizioni più favorevoli per le madri.

Da uno sconto contributivo fino a 250 euro al mese a un contributo fisso da 100 euro. Bastano questi due numeri per capire che le divere novità del bonus mamme, sempre classificate come dei potenziamenti, non sono sempre foriere di buone notizie per le lavoratrici.
Il disegno di legge di bilancio per il 2027 rende strutturale l'agevolazione per le lavoratrici con almeno due figli o figlie e redditi fino a 40.000 euro, alzando l'importo rispetto ai 60 euro di quest'anno.
Eppure allargando l'inquadratura, le premesse iniziali per tutte erano molto diverse.
Per guardare con chiarezza alle novità in arrivo bisogna fare dei passi indietro, fino alla Manovra del 2024.

Bonus mamme: dall'esonero contributivo al bonus strutturale
Con un costo complessivo di un miliardo di euro circa, è stata avviata la sperimentazione di un **esonero contributivo totale fino a 250 euro al mese** per le **lavoratrici a tempo indeterminato**

con almeno due figli o figlie a carico, riservando la misura nel 2025 e nel 2026 solo a coloro che avevano almeno tre figli (di cui il più piccolo di età inferiore a 18 anni).
Da allora l'agevolazione ha cambiato continuamente forma: l'anno successivo è arrivata da un lato la conferma anche per le **madri con due figli** e l'estensione alle autonome, dall'altro l'agevolazione è stata riproposta in una versione ridotta.
Contando su 300 milioni di euro, la Manovra 2025 aveva promesso un esonero contributivo parziale per le nuove beneficiarie. Fin da principio i conti non tornavano: le risorse avrebbero dovuto garantire un esonero, seppur parziale, a una platea più ampia di beneficiarie.
E infatti, i nodi sono venuti al pettine: con il DL n. 95 del 2025, l'esonero previsto in principio si è trasformato in un **contributo mensile di 40 euro** ed è stato necessario ampliare lo stanziamento iniziale con una colletta fatta tra fondi e ministeri. Soltanto con questa nuova iniezione di risorse, è stato possibile garantire un **bonus totale di 480 euro** alle beneficiarie, importo nettamente inferiore rispetto alle aspettative iniziali relative a un esonero mensile.

Bonus mamme da 100 euro nel 2027: il traguardo di un percorso a ostacoli
In questa evoluzione è cambiata la platea di mamme interessate, la natura dell'agevolazione e la portata.
E le lavoratrici che nel 2024 hanno beneficiato dell'esonero contributivo, passando poi al bonus di 40 euro, hanno perso circa 1.000 euro, come segnalato dall'ISTAT lo scorso marzo con l'**analisi sulla redistribuzione del reddito diffusa il 16 marzo**
In ogni caso, il bilancio complessivo è risultato in perdita. Le novità hanno interessato circa 900.000 famiglie: una metà dei nuclei familiari ha visto ridursi il valore dei bonus per 1.000 euro, mentre l'altra metà ha beneficiato di nuove risorse per un importo aggiuntivo che si è fermato a 415 euro all'anno.
I numeri parlano chiaro, ma la discrepanza tra l'esonero previsto in principio e gli stanziamenti disponibili è difficile da colmare.
Con l'ultima Manovra approvata, è stato previsto un contributo da 60 euro al mese proposto come un potenziamento dell'agevolazione e l'esonero contributivo è stato rimandato ancora una volta al 2027, con il risultato che non diventerà mai operativo. E anzi, scomparirà anche per le madri con tre o più figli o figlie che ne hanno beneficiato dal 2024.
Il disegno di legge di bilancio 2027 mette in campo un bonus mamme unico di 100 euro con uno stanziamento di un miliardo all'anno: in questo modo il contributo aumenta di 460 euro per chi lo ha già ricevuto quest'anno, ma il beneficio diminuisce di 400 euro per coloro che hanno usufruito dell'esonero. È sempre l'ISTAT a stimarne l'impatto durante le audizioni sul testo della Manovra in costruzione.
La platea di chi otterrà dei benefici dall'assetto previsto del 2027 è molto più estesa di coloro che registrano delle perdite, ma bisogna considerare due aspetti: l'aumento che arriverà compenserà

solo in parte il calo che alcune madri hanno registrato tra il 2024 e il 2025 (pari a 1.000 euro) e il passaggio dall'esonero al bonus penalizzerà proprio le famiglie più numerose.

Bonus mamme dal 2027 è strutturale, ma non basta

In questa continua evoluzione tutte a turno sono state destinatarie di una promessa non mantenuta. E la narrazione del potenziamento regge solo se si guarda la punta dell'iceberg.

Il disegno di legge di bilancio 2027 porta una indiscutibile novità positiva con la conferma in via strutturale dell'agevolazione.

Ma la misura resta un debole palliativo rispetto alla necessità di rimettere in asse il complesso rapporto tra maternità e lavoro retribuito, che si influenzano, si limitano a vicenda e contribuiscono al radicamento dei tradizionali ruoli di genere dentro e fuori le famiglie.

La scelta di prevedere dei trasferimenti monetari agisce in superficie e spesso crea delle illusioni. Con uno studio elaborato dal Dipartimento per il programma di Governo lo scorso maggio, grazie alle misure introdotte negli ultimi anni è stato ipotizzato un incremento fino a 11.646 euro all'anno, ovvero 970 euro al mese di guadagni, per una lavoratrice madre con due figli e un reddito entro i 30.000 euro nel primo anno di vita del secondo figlio.

L'analisi assomiglia più che altro a un esercizio di pura matematica che nega del tutto la child penalty, la penalizzazione per le lavoratrici legata alla maternità che nella storia lavorativa delle donne ha un peso del 33 per cento sulle carriere e sulle retribuzioni. I dati arrivano dal report Le Equilibriste di maggio 2026 curato da Save The Children.

In questo contesto si inserisce la storia del bonus mamme che ha qualche pregio e molti difetti. Prima di tutto va considerato che l'agevolazione non spetta a chi ha un solo figlio o una sola figlia, nonostante in Italia una madre under 35 su quattro abbandoni il lavoro proprio dopo la prima nascita.

Poi bisogna tenere presente che un bonus di 1.200 euro totali può ambire al massimo a tamponare in minima parte quel calo retributivo innescato dalla nascita che, secondo i dati INPS, riduce il reddito delle madri del 16 per cento (XXIII Rapporto annuale) già nei primi anni dopo il parto, tra passaggi forzati al part-time, carriere frenate e uscite dal mercato. Ma non tocca le radici di divari legati alla maternità perché come tutti i trasferimenti monetari compensa le condizioni negative, ma non si impegna a creare delle condizioni più favorevoli per le madri.